



## Incremento dell'occupazione femminile del 4%: questo l'obiettivo (poco ambizioso) del Pnrr

# MATERNITÀ O LAVORO ? TUTTI E DUE

di **Maurizio Ferrera**

«**T**roppe donne a casa, troppe culle vuote, troppi minori in povertà. Questo il circolo vizioso che affligge oggi il nostro Paese, la vera e propria trappola da cui dobbiamo uscire per riprendere il cammino della crescita». Così concludevo quindici anni fa, nel 2008, il mio libro *Il Fattore D* (Mondadori). Purtroppo, quella conclusione suona ancora molto attuale: abbiamo fatto solo piccoli progressi, in alcuni casi siamo addirittura arretrati.

### La Spagna ci ha superato

A partire dal 2010, il tasso di occupazione femminile è cresciuto dal 49,5% al 53,2% (2021), neanche 4 punti. La piccola Malta, l'unico paese Ue con un livello più basso del nostro nel 2010, ha fatto un gigantesco balzo in avanti dal 40% al 70%, allineandosi ai Paesi più avanzati. In Spagna, l'occupazione femminile è aumentata di quasi 6 punti, dal 56,8% al 62,4%, e già partiva nel 2010 da un livello più che discreto. Per quanto riguarda il tasso di natalità, siamo invece drammaticamente arretrati, passando dall'1,47 figli per donna in età fertile a 1,25: uno dei cali più pronunciati d'Europa. Dal canto suo, la povertà fra i minori è rimasta alta (intorno al 25%) e invariata. La pandemia non ha certo aiutato. La chiusura delle scuole e la clausura dei nonni hanno accresciuto gli oneri di cura e istruzione dei figli, persistentemente e prevalentemente gravanti su spalle femminili.

### Cultura della condivisione

Le donne che sono riuscite a difendere il proprio posto da remoto, cioè da casa, si sono viste costrette a sovrapporre ore di attività professionale/familiare in condizioni di grande disagio. Nel *Fattore D* sottolineavo l'importanza della conciliazione, puntando il dito

contro le tante distorsioni e manchevolezze del nostro Paese in termini di congedi, prestazioni familiari, organizzazione del lavoro, servizi per bambini e anziani, regolazione di orari e tempi (non solo di lavoro ma anche di «vita»). E lamentavo anche la scarsa diffusione fra i maschi italiani della cultura della condivisione, cioè di una più equa e simmetrica spartizione di ruoli e compiti di cura all'interno della famiglia.

### Un welfare «maternalista»

Su questi versanti qualche passo avanti, ma ancora insufficiente, è stato fatto. La copertura dei nidi è passata dal 21% al 26,5% in media nazionale (ma resta al 14% nel Mezzogiorno). La quota di padri con figli che prende il congedo parentale è cresciuta dal 6% al 12%. Un raddoppio che però ci lascia lontani dalla Germania (34%) e a distanza siderale dal Nord Europa, dove il 100% dei padri prende il congedo. Nel 2012 Elsa Fornero introdusse una piccola rivoluzione: il congedo obbligatorio di paternità. A causa dei vincoli finanziari fu concesso un giorno solo: una goccia simbolica, ma comunque importante. I giorni di congedo sono diventati 2 nel 2017, 4 nel 2018 e 10 nel 2022, grazie a una direttiva UE adottata nel 2019. Vedremo se la quota di uomini «in paternità» aumenterà davvero. La riforma dell'anno scorso ha anche introdotto una quota di congedo parentale «indennizzato» pari a 3 mesi per ciascun genitore (non trasferibile), più altri 3 mesi non indennizzati (4 se fruiti dal padre). Teniamo presente però che l'indennizzo è basso, pari al 30% della retribuzione, a fronte del 67% in Germania e dell'80% dei paesi nordici. Siccome le retribuzioni maschili tendono ad essere più elevate di quelle femminili, per non perdere reddito è probabile che saranno le madri più dei padri a fruire del trimestre aggiuntivo.

Data: 08.03.2023 Pag.: 2,3  
Size: 1539 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Più in generale, il nuovo sistema italiano registra ancora buchi significativi fra le categorie di lavoratrici e lavoratori non dipendenti. La persistenza di lacune e ritardi rispetto all'Europa segnala che l'Italia è ancora imbevuta di pregiudizi, spesso impliciti o inconsci, che ostacolano non solo le riforme, ma anche la stessa percezione dei problemi. Questi pregiudizi riproducono nel tempo un approccio che è insieme paternalista (regolazione pubblica di scelte e comportamenti in base a particolare presupposti normativi) e maternalista (organizzazione del welfare e del mercato del lavoro in base — quando va bene — alle esigenze delle madri, invece che dei genitori *tout court*).

## Oltre l'assegno universale

Il concetto di conciliazione è entrato, è vero, nel lessico politico, ma è ancora prevalentemente usato come uno strumento volto a temperare gli effetti negativi della nascita di un figlio per le madri e basta. In molti Paesi e nelle strategie UE si è ormai passati dal concetto di conciliazione a quello più ampio di «equilibrio fra vita e lavoro» (work-life balance). Si tratta di un approccio che promuove la parità senza assunti precostituiti su chi deve prendersi cura dei figli, partendo dai principi liberali della non discriminazione (diretta e indiretta) e della libertà di scelta. Il presupposto è che le donne (e in una certa misura anche gli uomini, almeno i più giovani) dispongono oggi di margini di scelta troppo ristretti sia nella sfera lavorativa (produttiva) sia in quella familiare (riproduttiva). Ciò ha conseguenze negative sulla qualità delle relazioni, sulla natalità, sulla socializzazione dei figli, sulle pari opportunità e non ultimo sul funzionamento dello stesso mercato del lavoro.

Da qui la necessità di ridurre drasticamente l'incompatibilità fra maternità/paternità e lavoro retribuito, di armonizzare i ritmi e i tempi della sfera familiare con quelli del lavoro, di spostare i confini tra privato e pubblico nella provvisione di servizi, promuovendo una fiorente e moderna economia della cura. È emersa inoltre la necessità di integrare adeguatamente il reddito delle famiglie con figli, ampliando nel contempo la disponibilità di asili nido gratuiti o quasi. Queste due ultime misure sono indispensabili per contenere il fenomeno della povertà minorile, anche nei suoi aspetti educativi. L'assegno universale ai figli è un passo in questa direzione. Ma servono anche crediti fiscali per i bassi redditi da lavoro e incentivi per i secondi percettori di reddito.

## Obiettivi più ambiziosi

In PNRR include almeno due interventi importanti. Il primo è il piano asili nido, che prevede la messa a disposizione di circa 250.000 posti per la fascia 0-6 anni.

La seconda è la riforma delle politiche per la non-autosufficienza. Per produrre i risultati potenziali sull'occupazione femminile e la work-life balance, tutti questi interventi dovrebbero però essere strettamente connessi alle condizioni del mercato del lavoro, dando priorità alle aree in cui c'è maggiore carenza di servizi, che coincidono quasi sempre con le aree caratterizzate da livelli più bassi di occupazione femminile.

L'impulso all'economia della cura farebbe anche aumentare i posti di lavoro, soprattutto per le donne. I servizi sociali danno oggi occupazione a circa 450 mila addetti. In Spagna (che ha una popolazione inferiore all'Italia) gli addetti sono 520 mila, in Francia un milione mezzo. Purtroppo per il Pnrr la parità di genere è solo una priorità trasversale. Il governo Draghi preparò nel 2021 un Strategia nazionale per la Parità. Pur pieno di buoni propositi e proposte, il documento poneva come obiettivo per il 2026 un incremento di circa 4 punti percentuali del tasso di occupazione femminile. Diceva il documento: «In linea con l'obiettivo posto dal Pnrr la Strategia intende contribuire all'aumento del tasso di occupazione di quattro punti percentuali, collocando l'Italia in linea con gli altri Paesi comparabili». E aggiungeva che «la riconosciuta rilevanza di questo obiettivo anche nella Strategia discende dalla considerazione dei gravi effetti della crisi pandemica sul divario di genere nelle dinamiche occupazionali». È chiaro che già il governo Draghi aveva ambizioni troppo limitate. Un incremento di 4 punti percentuali vorrebbe dire poco più di 650.000 nuove occupate, disperse fra vari comparti. Metà di quelle che servirebbero per allinearci ai livelli odierni della Francia nel solo settore dei servizi sociali. A quali «Paesi comparabili» faceva riferimento la Strategia? Nei Pnrr della maggioranza di Paesi sono indicati obiettivi più ambiziosi di quelli italiani in tema di occupazione femminile: di qui al 2026 il nostro ritardo continuerà probabilmente ad aumentare. Tanto più che il governo Meloni non sembra per nulla sensibile al tema. Sul sito della ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità non si parla di lavoro, mentre su quello del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali non si parla di donne. E si tratta di due ministeri a guida femminile.

## Attivare un circolo virtuoso

Una più incisiva attuazione dell'approccio *work-life balance* avrebbe effetti positivi anche sulla crescita economica. Secondo un recente Rapporto del Parlamento europeo (Mapping the cost of non-Europe, 2022-2032), un incremento del 10% degli attuali investimenti nel settore dell'assistenza all'infanzia e agli anziani potrebbe produrre un incremento del PIL europeo fino a 50 miliardi annui. Altri 35 miliardi potrebbero derivare dalla maggiore occupazione femminile. Cosa aspettiamo ad attivare questo circolo virtuoso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ECONOMIA SPECIALE

Data: 08.03.2023 Pag.: 2,3  
 Size: 1539 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Un Rapporto del Parlamento Europeo indica che un incremento del 10% nell'assistenza all'infanzia genererebbe valore per 50 miliardi di euro

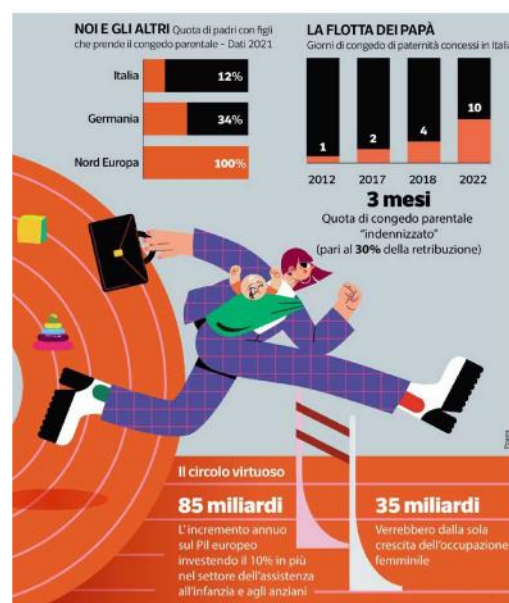
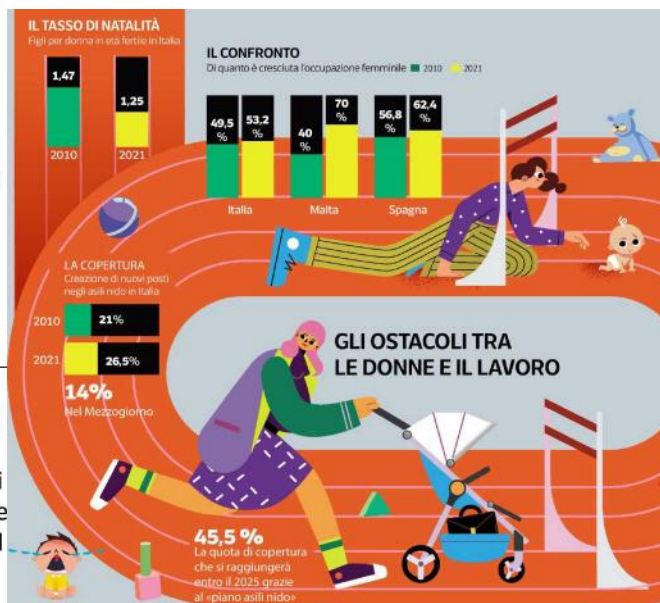
### I numeri

**53,2%**

Il livello del tasso di occupazione femminile nel 2021

**26,5%**

La copertura dei nidi nella media nazionale nel Mezzogiorno è al 14%



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non ri producibile